

dare nella sua piena estensione l'autorità sovrana, la quale era stata minata specialmente in Paderborna dal patriziato, che aveva in sue mani il Governo.¹

Secondo le decisioni della pace religiosa di Augusta, il principe vescovo di Paderborna, come principe immediato dell'impero e sovrano, aveva senza dubbio il diritto di imporre alla sua diocesi la confessione cattolica come religione del luogo, e di vietare ogni altra confessione. Basato su questo diritto, del quale tutti i vicini protestanti si erano già da lungo serviti a loro vantaggio, Teodorico von Fürstenberg, dopo d'aver indugiato quasi per dieci anni, vietò nel 1596 dapprima nelle parrocchie di campagna il culto pubblico protestante ed allontanò i predicanti. Questa misura suscitò tra i protestanti una tale eccitazione, che la nobiltà, insieme ai rappresentanti di diverse città, ricusarono recisamente le imposte per la guerra turca.²

Maggiore eccitazione ancora si sollevò, allorchè Teodorico si accinse ad ottenere un mutamento della situazione religiosa nella capitale. Pur ivi egli era perfettamente nel suo diritto. Paderborna non era soggetta direttamente all'impero.³ Quindi Teodorico, il 24 gennaio 1599, fece chiudere la chiesa del mercato, nella quale il parroco Tünneken, apostata dalla Chiesa ed ammogliato, aveva sin allora impunemente predicato. L'astio dei protestanti di Pa-

¹ Ciò rileva chiaramente RICHTER (*Gesch. der Stadt Paderborn* II P. 1903, 220).

² Vedi RICHTER, *Gesch. der Paderborner Jesuiten* I 56 s.

³ Anche basandosi su la così detta lettera di assicurazione di Ferdinando I i sudditi di Paderborna, di confessione protestante, non avevano il diritto di pubblica libertà religiosa, poichè a prescindere, che questa assicurazione era stata data all'insaputa degli stati cattolici e senza il loro consenso, e non era stata accolta nelle leggi dell'impero, e perciò non aveva nessun valore giuridico, essa non poteva venir applicata a Paderborna, poichè al momento della conclusione della pace di religione i cittadini di Paderborna non avevano nemmeno la libertà di culto della confessione evangelica, poichè sino all'anno 1566 il vescovo Rembert von Kerssenbrock era riuscito a tener lungi dal territorio della sua diocesi la dottrina protestante. L'asserzione che costantemente ritorna nella monografia di LÖHER: *Gesch. des Kampfes um Paderborn vom Jahre 1597-1604* (Berlino 1874) della libertà di religione dei Paderbornesi, che Fürstenberg avrebbe calpestato, è assolutamente insostenibile. Il giudizio d'un contemporaneo, l'avvocato Giov. Fichard, di Francoforte, il quale era un giurista pratico, conferma che quei di Paderborna non avevano il diritto di chiedere, quali sudditi del principe vescovo, contro la sua volontà l'esercizio pubblico della religione protestante; vedi il suo parere sfuggito a LÖHER in JACOBSON, *Gesch. der Quellen des evang. Kirchenrechts f. Rheinland u. Westfalen* 515. Che del resto la « narrazione fantastica » del Löher « suscitò anche altrove continuamente gravi dubbi », « che gli manchi assolutamente la critica » e che egli si sia reso colpevole di « gravi malintesi linguistici delle fonti », è stato già dimostrato con prove schiaccianti dal vecchio-cattolico STIEVE (V 708 n. 1) il quale qui non è certo sospetto.